

L'INTERVISTA ALLA MAMMA DEL MEETING

«Il Meeting e Rimini una cosa sola»

*Emilia Guarnieri: «Mi chiedo come sarebbe la città a fine agosto senza di noi
Che emozione Napolitano, dal nostro palco ha tenuto un vero discorso alla nazione»*

di Luca Cassiani

RIMINI. Emilia Guarnieri, presidente della Fondazione Meeting, è sin dal 1980 l'anima della manifestazione di Comunione e liberazione. Un evento che per importanza ha ormai da tempo valicato i confini nazionali e, per sette giorni l'anno, è una pietra miliare anche dell'economia riminese.

La 32ª edizione è appena andata in archivio, qual è il suo bilancio?

«Siamo molto soddisfatti, per l'intensità di quanto accaduto, per il pubblico, quasi 800mila presenze da 39 Paesi del mondo, per le prospettive e gli orizzonti che si sono aperti. Era una sfida grande fare un Meeting sulla certezza in tempi come questi. Possiamo dire che la sfida è vinta perché abbiamo visto un popolo di uomini nuovi che non si arrendono, un popolo certo, libero, irriducibile. Un popolo di giovani, non solo anagraficamente, che vive una certezza per cui la vita vale la pena di essere vissuta e che possono incidere nella storia. Anzi stanno già incidendo».

Il momento più emozionante?

«La visita del presidente della Repubblica, il suo invito a tutto il Paese a parlare il linguaggio della verità, a non lasciarsi fermare dagli steccati ideologici. E poi quell'invito a portare nel mondo il nostro anelito di certezza e ad essere quello che siamo, per essere una risorsa per tutto il Paese. Non è stata una visita di circostanza, ma piena di attenzione e curiosità. Glielo si leggeva negli occhi mentre visitava la *Mostra sui 150 anni* e nel calore con cui ha pronunciato il suo discorso. Un vero discorso alla nazione».

Il personaggio che le è piaciuto di più?

«Il nostro amico Abdel Fattah Hassan, professore di italiano al Cairo che ha tradotto *Il rischio educativo* di don Giussani. Un incontro tra uomini, nello stile del Meeting, tra persone che sanno che il cuore dell'uomo è lo stesso. Lui musulmano ha detto che il pensiero di Giussani non è solo per i cattolici, ma per tutto il mondo. Questa è ancora una volta la riconferma nell'esperienza, che al Meeting è possibile incontrarsi veramente, evitando la contrapposizione del "noi e loro" e iniziando un vero dialogo. L'amicizia fra i popoli non è una chimera, ma qualcosa di possibile fino agli estremi confini della terra. Se penso a quando abbiamo incontrato la prima volta il pro-

fessor Fattah e al rapporto che si è instaurato, è veramente un grande affascinante mistero».

Quello da cui si aspettava di più?

«Difficile dire... anche perché non riesco ad ascoltare tutti i convegni».

Com'è il rapporto del Meeting con la città?

«L'altra sera su Raidue ho riguardato le immagini del concerto inaugurale in piazza Cavour. Vedere la piazza piena di gente, incuriosita da ciò che sta accadendo, è segno dell'affetto che la città ha verso il Meeting. E poi c'è l'indotto economico che l'Apt regionale ha evidenziato all'inizio del Meeting. Sono tantissimi i riminesi incontrati in questi giorni nei padiglioni della fiera, qualcuno prende anche le ferie per non perdersi queste giornate. Mi chiedo che cosa sarebbe la città senza il Meeting l'ultima settimana d'agosto».

Da Ravaioli a Gnassi che cosa è cambiato?

«Il sindaco Ravaioli ha vissuto con noi dodici Meeting, il sindaco Gnassi è appena arrivato. E' presto per dirlo, parliamone tra qualche anno».

La viabilità della fiera

è un problema per la vostra attività?

«Noi cerchiamo di fare di tutto affinché la gente possa arrivare in fiera con i minori disagi possibili, attraverso le navette, il treno che ferma alla stazione di Rimini Fiera, i parcheggi gratuiti. Certo che se la viabilità di Rimini migliorasse, e non solo verso la Fiera, sarebbe un bene, per noi e per tutta la città. In gioco c'è l'immagine che diamo di Rimini».

Il Meeting vorrebbe qualcosa in più da Rimini?

«Da 30 anni diciamo che il desiderio dell'uomo è infinito. E quindi ci aspettiamo sicuramente sempre di più rispetto a tutto, dalla collaborazione fino al coinvolgimento. Anche perché ormai i media ci chiamano il **Meeting di Rimini**».

Quale messaggio esce dal Meeting di Rimini per la politica? E per l'economia?

«Che l'Italia non è un Paese che nasce dall'alto, nei grandi pensatoi finanziari internazionali. Bisogna investire su ciò che c'è di positivo in ogni ambito, ognuno si deve assumere la responsabilità di ciò che fa, per il bene comune di tutti. Ed infine un'attenzione ai giovani che possono essere il fuoco per infiammare tutto il sistema Paese. Non bisogna

lasciarli fuori perché altrimenti l'Italia diventerà un Paese per vecchi».

Gli obiettivi per il

futuro, come numeri e come personaggi?

«Il Meeting è un evento strano. Tutti ci riconoscono una organizzazione efficientissima. Ma non è nel nostro animo darci obiettivi prefissati. Il Mee-

ting Cairo per esempio non era programmato, non era un obiettivo strategico. Seguiamo sempre lo sviluppo di una storia, di un'amicizia. Così nasce il viaggio in Giappone in programma a fine ottobre per una serie di incontri

culturali e il confronto tra cristiani e buddisti, così continuerà il Meeting Cairo con la seconda edizione nel 2012. Seguiamo ciò che accade, senza timore e con quella ingenua baldanza che ci ha insegnato don Luigi Giussani».

«La sfida di quest'anno è stata vinta: ci sono uomini nuovi che non si arrendono»

«Non bisogna lasciare fuori i giovani, altrimenti l'Italia diventa un Paese per vecchi»

«Se la viabilità migliorasse, sarebbe un bene per noi e per tutta la città»

